TOGLIATTI ALLA STAMPA ESTERA: Protestiamo per i gravissimi impegni di riarmo assunti dal governo a Camere chiuse

Diamo qui di seguito il testo stenografico della conferenza stampa del compagno Togliatti ai giornalisti stranieri.

TOGLIATTI: Prima di tutto ringrazio dell'invito, e rivolgo a tutti i presenti un saluto cordiale e un augurio per il loro lavoro. Sarò breve nella mia introduzione, soprattutto allo scopo di lasciare maggior spazio alle domande che probabilmente mi verranno fatte; mi soffermerò quindi su tre punti: la nostra posizione politica in generale; il nostro programma; le prospettive.

La nostra posizione politica la riassumiamo con questa espressione: noi chiediamo una svolta a sinistra negli indirizzi della politica nazionale italiana, sia per ciò che riguarda i rapporti esterni, sia per ciò che riguarda l'economia e la politica interna.

Ma che cosa significa una svolta a sinistra?

L'avanzata economica che vi è stata negli ultimi anni non ha portato alla soluzione di alcune delle questioni fondamentali che riguardano la struttura stessa della nostra economia. Questa avanzata economica ha accentuato, anzi, determinati squilibri caratteristici della Italia, ed ha inoltre reso più sensibili determinati problemi che stanno a cuore ai cittadini che vivono soltanto del loro lavoro. Lo squilibrio più grave è quello fra l'Italia settentrionale e quella meridionale e anche una parte della Italia centrale. E' uno squilibrio che si esprime in una arretratezza e, in alcuni casi, direi persino in una decadenza della vita economica di intiere zone dell'Italia meridionale. Ho attraversato recentemente delle regioni meridionali e ciò che ivi più colpisce è il fenomeno della emigrazione.

Forse è persino errato chiamarla emigrazione. Si tratta di una fuga dai campi, dai piccoli centri agricoli, di migliaia e decine di migliaia di cittadini i quali vanno o all'estero oppure cercano fortunosamente un lavoro nell'industria settentrionale. Questo crea in tutta l'Italia meridionale, fatta eccezione per alcune scarse punte di sviluppo economico, una situazione molto grave di tensione nei rapporti economici e nei rapporti sociali e quindi impone la necessità di affrontare il problema intiero del Mezzogiorno in modo nuovo, diverso da come è stato fatto sino ad ora.

E' però uno sbaglio concentrare soltanto su questi squilibri l'attenzione per ciò che riguarda la situazione economica e sociale del nostro paese. Bisogna rivolgerla anche su alcuni problemi di fondo i quali non sono risolti: il problema del lavoro per tutti, in Italia non è risolto. Basti pensare che noi abbiamo avuto due milioni di emigrati in dieci anni

Quanto al salario, esso è, oggi, molto relativamente adeguato alle necessità dell'esistenza, e gli operai i quali riescono ad avere un salario migliore di quello degli anni precedenti, lo ottengono, molte volte (direi quasi sempre) rinunciando alle otto ore di lavoro. Le otto ore di lavoro, che sono state una grande conquista, un grande progresso sociale per tutta l'Europa, si può dire che oggi in Italia — fatta eccezione per un certo numero di grandi complessi industriali dove si lavora tre turni e dove, anche qui, alle volte le norme sull'orario di lavoro sono violate — non esistono più.

Siamo poi di fronte a una profonda crisi dell'agricoltura, che colpisce soprattutto il piccolo e medio coltivatore, il quale non riesce più a far rendere la sua azienda in modo tale da ricavarne i mezzi per vivere in maniera degna. Tutta la organizzazione della società civile, nelle campagne, oggi, in confronto con determinati sviluppi che si sono avuti nelle città industriali, appare arretrata, decadente, in sfacelo.

Non parlo poi di quella che è, in generale, l'organizzazione della vita civile, e che abbraccia i problemi della scuola, della casa, dell'assistenza medica. Assistiamo in questi giorni al grande movimento dei medici, che scuote tutto il paese creando zone di malcontento, di preoccupazione, in tutti. Questo movimento e il segno rivelatore di una situazione per troppi aspetti non più sopportabile. L'organizzazione stessa della vita familiare oggi è in crisi. Centinaia di migliaia di donne — a differenza di quanto accadeva un tempo — vanno ora a lavorare e ciò le pone di fronte a problemi nuovi, che non sono risolti.

Rapidamente ho cercato di dare il quadro di una situazione in cui emergono problemi seri, gravi, che interessano l'organizzazione della vita economica, della vita politica, della società civile. Noi riteniamo che per risolvere questi problemi sono necessari nuovi indirizzi economici e politici governativi. Ed è questo ciò che noi chiamiamo una svolta a sinistra. Bisogna ottenere, attraverso il voto del 28-29 aprile, che si compiano i passi necessari per giungere a una profonda modificazione degli indirizzi economici e politici seguiti fino ad ora.

Che cosa noi chiediamo di nuovo? E qui vengo al secondo punto, cioè al nostro programma. Il nostro programma si muove attorno a tre temi fondamentali: la politica internazionale; organizzazione della vita economica; lo sviluppo dei rapporti fra lo Stato e i cittadini.

Per ciò che riguarda la politica internazionale, chiediamo che la Italia faccia i primi passi necessari per disimpegnarsi dai grandi blocchi militari che si contrappongono oggi nel mondo. Chiediamo l'avvio a una politica di neutralità del nostro paese. Riteniamo che questa è anche una necessità economica. Bisogna pur parlarne, di questo: pensate che abbiamo oggi un bilancio dello Stato in cui 800 miliardi sono spesi per la cosiddetta difesa, e se dovessimo andare avanti secondo le proposte che oggi vengono avanzate e che comprendono l'adesione dell'Italia al cosiddetto armamento atomico multilaterale, una somma equivalente, e forse maggiore, graverebbe su di noi entro pochi anni. Soltanto per questo motivo già sarebbe giustificata la nostra richiesta.

La DC si sposta a destra

Ma noi respingiamo anche per altri motivi, altrettanto e anche più gravi, una politica estera che, in sostanza, è fondata sull'equilibrio del terrore: armi atomiche da una parte, armi atomiche dall'altra; progresso dello sviluppo di queste armi; diffusione di esse in sempre nuovi settori del mondo. Questo non e la pace! Secondo noi, questo orientamento deve essere nettamente denunciato e respinto. Niente armamento atomico dell'Italia. Anzi, approfitto del fatto che oggi parlo dinanzi a voi per levare una protesta contro l'azione del nostro governo il quale — nel momento in cui si prepara una consultazione elettorale e quindi si ignora quale sarà l'esito di questa consultazione, nel momento in cui grandi partiti come il nostro pongono l'esigenza di una nuova politica estera — permette che si dichiari (dopo le note riunioni internazionali) che l'Italia si è impegnata a partecipare all'armamento atomico multilaterale, che si dovrebbe tradurre nell'istallazione di armi atomiche sulle nostre navi e sugli aerei del nostro paese. Noi protestiamo contro il fatto che, a nome del governo italiano, il nostro ministro degli esteri, non sia stato capace, in queste riunioni internazionali, di dire una parola, per esempio, per proporre un patto di non aggressione fra i due blocchi ed abbia preso poi impegni che compromettono quella che potrà essere domani la decisione del nuovo Parlamento.

Su questo punto insistiamo nella nostra campagna elettorale, anche se su di esso non vi è pieno accordo fra noi e i compagni socialisti, che tale questione hanno messo un po' da parte e alle volte accusano noi di fare dell'allarmismo. No, noi non facciamo dell'allarmismo; le nostre critiche e le nostre posizioni vengono confermate dal corso stesso degli avvenimenti.

E veniamo al secondo gruppo di questioni: lo sviluppo dell'economia. Noi accettiamo l'idea che oggi ha fatto tanta strada negli ambienti democratici italiani: l'idea, cioè, di un piano di sviluppo economico democratico, il quale debba essere elaborato da istanze governative di tipo democratico e che debba dare l'avvio per lo sviluppo economico del paese. Noi però qui ci differenziamo da molti che parlano sì di piano e di programmazione, ma in modo molto diverso da come ne parliamo noi. Secondo noi, bisogna fissare chiaramente dall'inizio gli obiettivi da raggiungere, e bisogna adeguare le misure economiche alla necessità di raggiungerli. Tali sono, ad esempio, il livello di esistenza dei lavoratori, l'eliminazione dello squilibrio fra Italia settentrionale e meridionale, la soluzione — o almeno un inizio di soluzione — del problema agricolo attraverso una riforma agraria che dia la terra al coltivatore e gli dia contemporaneamente, i mezzi per poter coltivare la propria terra in modo da ricavarne di che vivere. Questa riforma agraria deve eliminare completamente dalle nostre campagne determinati contratti, come il contratto mezzadrile, che oggi non consentono più lo sviluppo della nostra agricoltura. In Calabria, ad esempio, esistono contratti agrari per cui il coltivatore riceve 1/5 del prodotto del terreno che ha coltivato!

Noi comprendiamo poi, in un piano di sviluppo economico i problemi della casa, della scuola e il problema della sicurezza sociale. Non escludiamo che si debbano fare delle altre nazionalizzazioni. Si è fatta quella dell'energia elettrica alla quale abbiamo dato il nostro voto e che era da molto tempo una nostra rivendicazione; ma non escludiamo che se ne debbano fare delle altre, allo scopo di affrontare e risolvere i problemi fondamentali della nostra vita economica. Per esempio, quando si affronterà la questione dell'assistenza sanitaria, credo che sarà inevitabile prendere delle misure nei confronti dell'industria farmaceutica che è una delle fonti di guadagno illecito da parte di grandi monopoli e di speculatori.

Infine, venendo al terzo punto del nostro programma: noi riteniamo che è necessaria una profonda modificazione dei rapporti fra il cittadino e lo Stato. Oggi rileviamo sempre più, nella nostra struttura politica, degli elementi di autoritarismo che debbono essere eliminati, perchè non corrispondono allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana. Abbiamo ancora una legge di PS che è stata fatta dai fascisti, non abbiamo una efficace difesa delle libertà sindacali nelle fabbriche; non abbiamo realizzato ancora la Costituzione per quello che riguarda le strutture dello Stato. La nostra Costituzione dice che lo Stato si riparte in Regioni e la Regione deve essere organizzata come organismo autonomo democratico, con quei compiti che la Costituzione le fissa.

E' tutto il problema dei rapporti fra il cittadino e lo Stato che si pone in questo modo. Noi sentiamo che è necessario, oggi, l'organizzazione di nuovi centri di vita democratica che siano al livello dei cittadini e siamo convinti che soltanto attraverso l'organizzazione di questi nuovi centri di vita democratica si potrà giungere a far partecipare le grandi masse lavoratrici, alla soluzione dei problemi che stanno più a cuore al popolo. A questo si collegano la questione della censura e altre che qui non, affronto per brevità.

E veniamo alle prospettive. Siamo partiti dal centro-sinistra un anno fa, e voi sapete quale è la nostra posizione al riguardo. Essa non è affatto quella che ci attribuiscono alle volte persino i compagni socialisti — che meno degli altri dovrebbero farlo — dicendo che noi faremmo la nostra campagna elettorale lanciando palle di fuoco contro il centro-sinistra. Non è vero affatto! Riguardo al centro-sinistra, noi diciamo quello che abbiamo sempre detto: è stato un timido inizio di mutamenti, con un programma che conteneva determinate cose positive. Però, il tentativo venne condotto avanti senza che vi fosse, nel gruppo dirigente dc, una chiara volontà politica di applicare fino in fondo quello che doveva essere un inizio di svolta. E così si è giunti alla crisi del mese di gennaio, a quello che i socialisti hanno giustamente chiamato «un fallimento».

Da allora, che cosa è accaduto? Da allora noi costatiamo uno spostamento delle posizioni della DC, sempre più verso destra, e questo spostamento si è accentuato e viene via via accentuandosi nel corso stesso della campagna elettorale. I dirigenti della DC rivendicano a tutte lettere il monopolio della direzione politica del paese; ammettono la collaborazione con gli altri partiti, però sostengono che sono i dirigenti dc che debbono decidere di questa collaborazione, del suo contenuto e del ritmo in cui dovrà essere attuata. Essi integrano questa loro posizione ripetendo ancora una volta che la DC ha sempre avuto ragione. E' una affermazione, questa, che agli italiani non suona nuova. Essa significa, oggi, che la DC non vuole operare quelle trasformazioni che sono necessarie per un rinnovamento democratico del nostro paese, cioè non vuole nessuna svolta. E copre questa sua posizione, con la solita sfrenata campagna anticomunista!

Negli ultimi tempi questo spostamento a destra, del partito della DC, è risultato sempre più evidente. Discutendo della programmazione, i dirigenti di quel partito hanno difeso una posizione assai lontana persino da quelle che vennero accennate nel congresso di Napoli un anno e mezzo fa. Essi hanno criticato e respingono la legge Sullo sulle aree fabbricabili, una legge in cui era contenuto il riconoscimento di alcuni principi che oggi sono validi in molti paesi non governati dai comunisti. Se andate a vedere come è risolto il problema delle aree fabbricabili in Inghilterra, nella Svezia, voi trovate che ivi esistono leggi molto più avanzate della legge Sullo. In realtà, il partito della DC va indietro anche su questo terreno perchè vuole fare una politica di stretta alleanza con i grandi gruppi industriali e con la grande proprietà immobiliare, da cui spera un appoggio per potersi mantenere alla direzione del potere!

Ebbene, nonostante questa posizione della DC, che tende a bloccare e impedire un mutamento verso sinistra, noi sentiamo che le prospettive sono favorevoli a un simile mutamento. Oggi la situazione è profondamente diversa da quella di 4-5 anni fa. Sono in giuoco le forze nuove. Si agitano problemi nuovi, che interessano masse estese. La situazione politica esistita finora non risponde più a queste nuove condizioni. Sono necessarie e si preparano modificazioni abbastanza profonde. La gente non si lascia più invischiare dalle campagne anticomuniste. E' finito il tempo delle crociate! La gente vuol giudicare sulla base di problemi reali, di problemi concreti e vuole un aperto dibattito con tutti. Il popolo, poi, sente più profondamente di quanto abbia sentito fino ad ora, il desiderio di governarsi da sè e di partecipare anche alla direzione della vita economica. Questa idea, che è una idea socialista e cioè che l'economia non deve essere solo diretta da un pugno di ricchi, ma anche da organismi democratici che diano il loro contributo per la direzione della vita economica, questa idea è ormai largamente diffusa, in tutta la società. Da tutti questi elementi sorge una spinta, che viene dal basso, per un mutamento di indirizzi politici. Naturalmente, ci sono forze che resistono, che si oppongono. Vi è il partito della DC. Vi è il partito liberale, il quale non solo vuole impedire una svolta a sinistra, ma vorrebbe anche farci andare più indietro, vorrebbe farci perdere anche molte delle conquiste realizzate negli anni passati. Ma le masse popolari vogliono, invece, andare avanti.

Noi guardiamo quindi alle prospettive con tranquillità. Esistono infatti le condizioni di mutamenti anche profondi.

Vi è a questo proposito un dibattito fra noi e i compagni socialisti. I compagni socialisti hanno una posizione diversa da noi su una serie di problemi. Hanno rinunciato alla campagna contro l'armamento atomico dell'Italia o la mettono in sordina. Hanno rinunciato, o mettono in sordina, le rivendicazioni per la riforma agraria.

Cercano di non dare troppi dispiaceri al gruppo dirigente della DC, e concentrano contro di noi una polemica che alle volte è ad un livello abbastanza basso. Quando però i compagni socialisti affermano che noi manchiamo di una prospettiva, sono proprio essi che denunciano la mancanza di una loro prospettiva. Dicendo così, infatti, essi dimostrano di accettare la posizione democristiana. Sono disposti, cioè, a rompere il solido tessuto unitario del nostro movimento popolare per adempiere la stessa funzione che per tanti anni si è attribuito il partito socialdemocratico. Questa non è una prospettiva nuova e non e una prospettiva socialista. La nostra prospettiva, invece, è di un mutamento che riesca a imprimere una svolta alla situazione, ad aprire una breccia nel monopolio politico della DC. Perciò deve andare avanti una forza come la nostra, che vuole effettivamente una svolta a sinistra, una politica di pace, una politica di pianificazione economica, una politica di sviluppo della democrazia, per rendere possibile l'avvento al potere delle classi lavoratrici.

Noi colleghiamo queste nostre prospettive al nostro richiamo continuo alla unità, anche nel momento in cui i compagni socialisti, nel loro giornale, usano nella polemica contro di noi un tono così volgare. Al lavoratore socialista, nei comizi dove esso è presente, parliamo di unità, della necessità di collaborare, di creare una grande alleanza di forze progressive democratiche, di forze del lavoro, una alleanza sulla base della quale si determinino le condizioni concrete di una grande avanzata.

Sono quindi cominciate le domande da parte dei giornalisti presenti.

Il giudizio sull'Enciclica

PASETTI di «Radio Europa 1.» di Parigi. Due domande: 1) Sull'Unità di ieri si legge che Fanfani ha cercato di distorcere a scopi elettorali l'Enciclica papale. L'on.le Reale, l'altro giorno, ci ha detto che l'Enciclica favorisce la propaganda di tutti i partiti; 2) mentre il Partito comunista italiano richiede una più completa libertà culturale in Italia e negli altri paesi, ultimamente si sono verificati in URSS fatti che rivelano un irrigidimento in questo senso. Quale è la sua opinione su queste due questioni?

TOGLIATTI: Circa l'Enciclica papale, vorrei dire che noi consideriamo questo documento, per la sua importanza, per il suo contenuto, come qualche cosa che va molto al di là della nostra competizione elettorale. Io stesso ho avuto occasione di dire ai nostri giornalisti e propagandisti, che evitassero di commettere l'errore di strumentalizzare l'Enciclica a nostro favore. Ho visto invece che l'on. Saragat, a nome del partito socialdemocratico, ha detto che la Enciclica sarebbe l'inizio di non so quale incontro fra il mondo politico cattolico e il mondo socialdemocratico, come se non si sapesse che i cattolici e i socialdemocratici hanno collaborato ormai da decenni in governi, prima e dopo la guerra.

Così pure, strumentalizzare l'Enciclica dicendo che essa sia una sanzione del centro sinistra proveniente da così alta Cattedra, mi sembra che sia cosa assai meschina. Non si può ridurre a questo un tale documento!

Per quanto riguarda l'on. Fanfani, comprendo che egli cerchi di tirare l'acqua al suo mulino, affermando che dall'Enciclica sorgerebbe ancora una volta l'appello ai cattolici a votare democristiano.

L'Enciclica, però, secondo me, è un'altra cosa. L'ho letta e la studierò ancora più a fondo. La mia opinione personale è che, in mezzo alle affermazioni della fede cattolica, il punto più importante è che in questo documento affiora qualche cosa di nuovo, il concetto della storia, della storia che è fatta dagli uomini, che è fatta — così viene detto, se non erro — dalla ragione umana. Ebbene, noi siamo parte di un grande movimento storico, che ha trasformato già la terza parte del mondo. Per essere più precisi, se ci sono oggi dei profondi mutamenti nel mondo, creati dalla storia, essi sono due. Uno è la liberazione dei popoli coloniali. L'altro è il mondo comunista. La novità dell'Enciclica sta nella nuova visione di questa realtà nuova.

Noi giudichiamo il documento papale secondo questa prospettiva. Non andiamo a chiedere ad esso raccomandazioni per l'elettore cattolico a votare comunista. Vediamo però in esso un passo notevole che — sulla base di ciò che la storia ha creato, che hanno creato gli uomini con la loro lotta e con la loro ragione — viene fatto per giungere ad una soluzione migliore dei problemi che oggi stanno davanti all'umanità: prima di tutto il problema della pace, di salvare l'umanità e la civiltà nostra dall'incendio atomico. Posizioni e appelli fatti da noi nel passato trovano una rispondenza ed eco nuove: questo è ciò che importa.

Per ciò che riguarda la libertà dell'arte, nell'Unione sovietica ci sono delle discusssioni, e queste discussioni sono anche con noi. Lei avrà visto che nei giorni scorsi un gruppo di cineasti di sinistra italiani sono stati, insieme con un nostro compagno che dirige l'Associazione Italia-URSS, ad una Tavola rotonda insieme con i cineasti sovietici a Mosca, ed hanno esposto le loro posizioni in un dibattito libero e fraterno con i cineasti sovietici. La nostra posizione, per quello che riguarda i problemi dell'arte, diverge alquanto da quella che è stata opposta da alcuni compagni sovietici.

Naturalmente noi abbiamo una nostra posizione sui problemi della cultura e dell'arte. Fa parte della nostra visione del mondo anche una concezione dell'arte e dei suoi compiti. Però noi riteniamo che per ciò che riguarda la creazione artistica, e quindi gli indirizzi di essa e la loro scelta, deve esistere una tolleranza, vi deve essere una ampia libertà. Non si può dall'alto imporre una determinata linea alla creazione artistica. Del resto è sempre avvenuto che determinati indirizzi artistici siano apparsi, in un certo momento, con un certo contenuto ideologico e poi, attraverso lo sviluppo della stessa arte, questo elemento ideologico sia cambiato, sia scomparso, si sia modificato. L'arte è creazione degli uomini ed è uno dei campi dove la influenza delle forze materiali si esercita in modo assai mediato. Vi è tutta una serie di gradini intermedi. Non si può dire che il tale artista sia divenuto quello che è e segua un determinato indirizzo perchè glielo ha ordinato la borghesia, perchè così esige l'ordinamento borghese. Vi è tutta una serie di mediazioni, di tradizioni, di azioni e reazioni reciproche e poi vi è sempre un momento personale, indispensabile per la creazione di una grande opera d'arte. Anche un indirizzo artistico che oggi si respinge può diventare, nello sviluppo della creazione artistica, un momento essenziale e positivo. Perciò occorre dare libertà alla creazione artistica, non pretendere di dirigerla dall'alto.

WASHINGTON POST — Durante l'attuale campagna elettorale lei ha fatto alcune affermazioni che presentano una certa novità rispetto alle impostazioni passate delle campagne del suo Partito: lo invito che ha rivolto a Modena agli attivisti e ai comunisti in generale, a mietere nel campo del vicino, cioè nel campo socialista; e l'invito a creare una diga per impedire scissioni nel movimento popolare italiano. Questa espressione della diga è una vecchia formula adoperata da tanti anni dalla DC, il cui carattere difensivo lei ha più volte sottolineato. Come mai adesso adopera la stessa formula?

TOGLIATTI — A Modena ho detto quello che è stato riferito, ma la stessa propaganda dei compagni socialisti non evita questo problema. L'onorevole De Martino, vice segretario del Partito socialista, per esempio, va dicendo che bisogna togliere mezzo milione di voti al Partito comunista perchè così la DC sarebbe meno spaventata, diventerebbe molto mansueta e farebbe tutto quello che vogliono i socialisti. E' evidente che nella lotta politica ogni partito ha diritto di rivolgersi a tutto il corpo elettorale. Non esiste una stratificazione fissa degli elettori, soprattutto quando ci sono delle condizioni che cambiano. Quanto al fatto che la diga di cui ho parlato sia difensiva, questo non mi disturba. Noi vogliamo che venga respinto l'attacco che viene fatto da parte della DC a tutto quel tessuto di rapporti unitari che esistono alla base della vita delle classi lavoratrici italiane (sindacati, cooperative, organizzazioni contadine, organizzazioni comunali e provinciali, ecc.). Per ottenere questo vogliamo fare una diga. Difendere questo patrimonio è la prima condizione per portarlo avanti.

REUTER — Il X Congresso del PCI invitò il Partito comunista cinese a inviare una delegazione in Italia per discutere le divergenze fra i due partiti. Vorrei sapere se ha ricevuto una risposta dai cinesi.

TOGLIATTI — Nel momento attuale i compagni dirigenti del Partito comunista cinese sono talmente impegnati nelle loro attività che non considerano possibile venire in Italia. Però l'invito ad un incontro non è stato respinto e ancora tra i nostri due partiti si hanno scambi di lettere per vedere quando la cosa potrà venire realizzata e come.

REUTER — Ripeto, volevo sapere se ha ricevuto una risposta.

TOGLIATTI — Sì, nella quale si dice quello che le ho riferito.

DAILY TELEGRAPH — L'onorevole Togliatti si è lamentato del fatto che durante la Conferenza dei ministri degli Esteri a Parigi l'onorevole Piccioni non ha pensato a fare la proposta di un patto di non aggressione. Può l'on. Togliatti dire se nella storia recente vi sia stato un patto di non aggressione — vedi quello fra Molotov e Ribbentrop — che non sia stato rotto?

TOGLIATTI — Tutti i patti possono essere rotti, ma tutti i patti hanno un valore, e il fatto stesso che, come lei dice, vi siano stati dei patti rotti nel momento in cui è scoppiata una guerra, indica che lei attribuisce un valore al patto. Un patto di non aggressione che valore ha in una situazione come l'attuale? Ciò che bisogna introdurre e sviluppare, in una situazione come l'attuale, è il momento della fiducia reciproca. Se tutti ragionassero come ragiona lei, questo momento non verrebbe mai conquistato, si andrebbe sempre a ricercare se c'è stato qualcosa, nel passato, che giustifichi la sfiducia, anzichè creare le condizioni di una fiducia nuova. Oggi bisogna creare una fiducia reciproca, e la proposta e la conclusione di un patto di non aggressione crea questa fiducia reciproca, cioè aggiunge un momento nuovo, e un momento positivo, allo sviluppo dei rapporti tradizionali.

Agricoltura e spese militari

ASSOCIATED PRESS — Come mai l'Unità, nel suo resoconto della riunione tra cineasti italiani e sovietici ha accuratamente tolto ogni attacco che è stato rivolto da parte dei rappresentanti sovietici contro i film di Pasolini?

TOGLIATTI — Le confesso che non sono in grado di rispondere perchè non sono l'impaginatore dell'*Unità*. Io sono informato della cosa perchè ho letto i resoconti dell'*Unità* e di *Paese Sera;* ma se un giornale o l'altro abbia tagliato una riga di più o di meno, questa è cosa che mi interessa relativamente.

PINTOR (condirettore dell'Unità) — Non è esatto quello che dice il collega; nel resoconto pubblicato dall'Unità non sono stati affatto tolti gli attacchi mossi dai sovietici a Pasolini; e neanche quelli ad Antonioni.

DAILY NEWS — Circa le piccole aziende agricole, vorrei sapere se la soluzione proposta dal P.C.I. sarebbe per l'Italia la collettivizzazione. Inoltre lei, on. Togliatti, ha detto che l'Italia, entrando nel campo dei non impegnati, realizzerebbe una grande economia sulle spese militari. Se questo è vero, come si spiega il fatto che il peso delle spese militari è più forte nei paesi cosiddetti neutrali, come l'Egitto e gli altri paesi arabi? Ed anche la Svezia, che è il classico modello dei paesi neutrali, ci ha offerto, negli ultimi giorni, i migliori modelli di corazzate.

TOGLIATTI — Per la prima questione, se lei legge la raccolta delle decisioni del nostro partito, troverà che noi non parliamo affatto di collettivizzazioni delle piccole e medie proprietà. Parliamo di un loro sviluppo. Proponiamo che queste piccole e medie proprietà vengano difese dal fatto che la penetrazione dell'azienda capitalistica le sta rendendo improduttive e quindi tendono a impoverirsi sempre di più.

Noi proponiamo la creazione di enti di sviluppo dell'agricoltura. Lei sa che in Italia esistono enti di riforma, creati nei comprensori di riforma, e che si sono interessati del modo come veniva ripartita la terra, e dello sviluppo delle culture. Noi proponiamo che si creino in generale degli enti di sviluppo su una base democratica, con la partecipazione di Comuni, Province, Regioni e naturalmente delle stesse organizzazioni contadine. Questi organismi dovranno stimolare lo sviluppo della produzione agricola aiutando il piccolo e medio coltivatore. Forse questa linea di condotta nella soluzione delle questioni agrarie le riuscirà nuova, ma ciò è dovuto al fatto che lei non avrà avuto ancora il tempo di leggere le decisioni dei nostri congressi.

Quanto alle spese militari, qui non si tratta di fare le elezioni in Egitto o in Svezia ma di farle in Italia. Ora io ritengo che in Italia le spese militari, confrontate con quelle di altri servizi assai più importanti, sono eccessive: 800 miliardi per spese militari e 600 per la istruzione pubblica; 800 per le spese militari e 100 per l'agricoltura... Ad ogni modo, noi riteniamo: 1) che queste spese siano eccessive dato il fatto che non c'è nessuno che minacci l'Italia. Dicono che ci sono i missili piantati nei Balcani; ma i paesi balcanici hanno più volte proposto di creare una zona disatomizzata che comprenda le regioni balcaniche e l'Italia; perchè non accettiamo questa proposta? Sarebbe tanto di risparmiato per tutti; 2) quali sono le condizioni in cui si trova l'Italia? Pensi a che punto si trova il sistema della sicurezza sociale da noi. Questo sciopero dei medici non le dice niente? Non le dice che noi abbiamo bisogno di impegnare decine e centinaia di miliardi per risolvere un problema che è alla base della vita civile?

RADIO ISRAELE — Alla luce dei recenti avvenimenti: costruzione dei missili in Egitto, ricostituzione della RAU nelle mani di Nasser, ripetute minacce verso Israele, persecuzione di elementi di sinistra nei paesi arabi, sembra che l'attenzione mondiale si sposti di nuovo verso il Medio Oriente, dopo una relativa tregua. Quale è la sua opinione circa la necessaria politica italiana in questo settore?

TOGLIATTI — La politica del governo italiano verso il Medio Oriente crediamo che debba essere una politica di amicizia con quei paesi. Il governo italiano non deve immischiarsi nelle questioni interne di questi paesi. Dobbiamo sviluppare gli scambi culturali, commerciali, in modo da presentare ai popoli del Medio Oriente l'Italia come un paese che facilita l'ascensione di quei popoli verso livelli economici e di vita più alti di quelli attuali.

ASSOCIATED PRESS — Cosa pensa della prossima visita del presidente Kennedy in Italia per ragioni di lavoro?

TOGLIATTI — Ci auguriamo che sia una visita dalla quale possa uscire qualche cosa in favore della distensione della situazione internazionale e della pace. Saremmo però non soddisfatti se la visita dovesse servire a sanzionare e far progredire l'armamento atomico dell'Italia e della NATO. Ciò sarebbe cosa esiziale.

ASSOCIATED PRESS — E dell'eventuale incontro del signor Krusciov col Pontefice, in Italia, che cosa pensa?

TOGLIATTI — E' un problema di politica e di diplomazia di grande interesse. Se l'incontro avverrà, lo saluteremo come un nuovo segno dei tempi.

NEWS CHRONICLE — Quali misure pensa che sarebbero opportune per impedire l'intensa emigrazione di lavoratori dall'Italia? Pensa che la politica sovietica di impedire l'emigrazione sia una buona politica?

TOGLIATTI — Da quello che so, nell'Unione Sovietica vi è scarsità di mano d'opera industriale e quindi il problema dell'emigrazione nemmeno si pone.

Che cosa fare in Italia? L'emigrazione, da noi, si manifesta là dove esiste una decadenza economica e dove non c'è industrializzazione. Quindi occorre, per impedirla, generalizzare il processo di industrializzazione e a ciò deve servire un piano di sviluppo economico democratico. Occorre inoltre attuare una generale riforma agraria, perchè solo in questo modo si potrà riuscire a sollevare le condizioni delle masse contadine, soprattutto meridionali. Il problema dell'emigrazione interessa del resto non soltanto i contadini ma anche il ceto medio meridionale. Faccia l'ipotesi di un aumento percentuale del livello di esistenza delle masse contadine meridionali anche solo di pochi punti. Si avrebbe, in cifre assolute un enorme accrescimento di ricchezza, con vantaggio di tutti gli strati sociali. E questo si può ottenere: con la riduzione dei canoni di affitto, con la liquidazione dei contratti spuri, con la fine del sistema mezzadrile, con la concessione di prestiti a lunga scadenza e così via.

NEWS CHRONICLE — Avevo chiesto se la proibizione dell'emigrazione rappresenta una buona politica.

TOGLIATTI — Non abbiamo mai pensato una cosa simile. La proibizione dell'emigrazione in Italia l'ha fatta il fascismo. Noi vogliamo invece che si creino delle condizioni tali per cui la gente non emigri più, perchè riesca a trovare in Italia un lavoro redditizio, degno e sicuro.

LA CROIX — Non pensa che sarebbe necessario il controllo delle nascite nel Sud?

TOGLIATTI — Questo è un grosso problema. E' un problema di costume quello che lei pone ed è un problema molto delicato che certamente in Italia si pone ma per risolvere il quale siamo molto lontani.

LA CROIX — Ma il problema dell'agricoltura italiana è molto simile a quello sovietico: anche lì vi è una crisi...

TOGLIATTI — L'agricoltura italiana e quella sovietica sono cose profondamente diverse. L'Unione sovietica registra un aumento notevole della produzione agricola. Nell'ultimo anno ha avuto un raccolto di grano il più grande che si sia mai avuto. Per il latte e il burro ha una produzione più alta — rapportata per abitante — di quella che si ha negli Stati Uniti.

POLITIKA di Belgrado — Alla Stampa Estera abbiamo fatto una specie di Totocalcio sull'esito delle elezioni; dai primi risultati, la media prevista per la DC è un po' al di sotto del 40%, per il PCI è al di sopra del 21%; per il PSI è sul 15%. Lei vorrebbe partecipare al nostro Totocalcio?

TOGLIATTI — Il Totocalcio si riferisce a uno sport che si combatte con i piedi; io penso che gli elettori voteranno con la testa e non con i piedi. Per questo noi avremo un buon successo.